Maria Cristina Marchetti

Il ruolo delle scienze sociali dalla nascita delle Facoltà di Scienze Politiche al contesto attuale

1. *La nascita delle Facoltà di Scienze Politiche*

Il caso ha voluto che il convegno di cui qui si pubblicano gli Atti avesse luogo in prossimità del centenario della fondazione della Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza, che abbiamo poi festeggiato nel 2025. Infatti, con il R.D.L. del 27 marzo 1924, n. 527 fu istituita, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza, la Scuola di Scienze Politiche, trasformata in Facoltà con il R.D.L. del 4 settembre 1925, N. 1604, prima in Italia. L'occasione non poteva essere più propizia per avviare una riflessione sullo stato attuale dei corsi in Scienze Politiche e sul loro futuro.

La nuova Facoltà si ispirava, pur nelle differenze, alle proposte avanzate nella seconda metà dell'Ottocento da Angelo Messedaglia, matematico, statistico, economista e uomo politico, il quale in uno scritto del 1851[1], aveva già evidenziato come il tradizionale ordinamento delle Facoltà giuridiche non corrispondeva più alle nuove esigenze politiche, economiche e sociali che caratterizzavano le società europee e che la vecchia amministrazione statale, basata su una cultura giuridica, non era più in grado di fare fronte alle nuove sfide e alla formazione della futura classe dirigente[2].

Numerose sono state in quegli anni le proposte avanzate che ripercorrevano il progetto di Angelo Messedaglia, al quale come si avrà modo di sottolineare in seguito, lo stesso Messedaglia aveva dato seguito, inaugurando nel 1878 la "Scuola economico amministrativa", che aveva presieduto fino al 1886. Vale la pena sottolineare che pochi anni prima, in Francia e in Germania era stato avviato un dibattito che ruotava attorno agli stessi obiettivi e al quale

[1] Angelo Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851.

[2] Mario D'Addio, *Le origini della Facoltà romana di Scienze Politiche*, in Fulco Lanchester (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, Milano, Giuffré, 2003, pp. 25-44.

si ispirava il lavoro di progettazione di Messedaglia. Erano infatti maturi i tempi per prevedere all'interno delle Facoltà di Giurisprudenza due diversi percorsi: uno giuridico e uno politico-amministrativo, in linea con una nuova visione dello Stato. Si poneva una sostanziale divisione tra il diritto e la politica, tra la giustizia e l'amministrazione. «Nell'amministrazione – come ricorda D'Addio – acquista un rilievo preminente la cultura rivolta alla conoscenza dei problemi economico-sociali, demografici, geo-politici, la conoscenza della situazione politica internazionale e della politica estera che vi corrisponde, il tutto considerato nella prospettiva storica moderno-contemporanea»[3].

Nel giro di pochi anni, altri atenei in Italia seguirono la stessa strada: nel dicembre 1924 a Padova vede luce la "Scuola di Scienze Politiche e Sociali", che nel 1933 prenderà il nome di Facoltà di Scienze Politiche. Nel 1926, invece, nasce la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia e nel 1927 è la volta della Regia Facoltà fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia; nel 1932 nasce la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Infine, nel 1938 l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, fondato nel 1875, ottenne il riconoscimento di Facoltà, all'interno della neo-istituita Università degli studi di Firenze. Si andava così delineando un nucleo originario di Facoltà che ha aperto la strada al riconoscimento delle Scienze Politiche nelle università, come percorso autonomo sia di ricerca che di didattica.

Un aspetto particolare della formulazione originaria, che è transitato sotto altra forma nelle moderne Facoltà e negli attuali dipartimenti, è legato all'esigenza dell'epoca di formare la classe dirigente del paese e nello specifico quella destinata alle colonie. Come recita l'ordinamento del 1925 «la Facoltà di Scienze Politiche ha per fine di promuovere l'alta cultura politica, economica e sociale e di fornire la preparazione per le carriere amministrative, diplomatico-consolare e coloniale». Se in queste parole è possibile rintracciare le ambizioni politico-coloniali del fascismo, è anche vero che emerge l'esigenza di formare una nuova classe dirigente a vocazione internazionale[4].

Da allora emerse come la Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza, attraverso le sue evoluzioni, consentisse di leggere le trasformazioni sociali e politiche del paese, fino ai nostri giorni. Testimone della ricostruzione

[3] Ivi, p. 31.

[4] Ancora oggi quello di Scienze Politiche è considerato il percorso formativo privilegiato per le carriere internazionali sia al livello del ministero degli Affari Esteri, che nelle organizzazioni internazionali, alle quali si è aggiunta in tempi relativamente più recenti, l'Unione Europea.

dell'Italia repubblicana, ha attraversato gli anni della contestazione studentesca e dei movimenti sociali; della Guerra fredda e del terrorismo, del quale sono caduti vittime tre suoi professori: Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Massimo D'Antona.

Sfogliando gli ordinamenti didattici dell'epoca è interessante l'elenco delle discipline del primo triennio di attività della Facoltà, con particolare riferimento alle discipline sociologiche, la cui introduzione nel panorama accademico italiano si ha proprio con le Facoltà di Scienze Politiche. L'eco del dibattito crociano che aveva visto coinvolte le discipline sociologiche[5], farà sì che la loro autonomizzazione fosse ritardata nel tempo: bisognerà attendere il 1961 per l'istituzione della prima Facoltà di Sociologia a Trento e il 1970 per la creazione dei corsi di laurea in Sociologia nelle Facoltà di Magistero di Roma e Urbino.

Nel primo anno accademico della neo-istituita Facoltà di Scienze Politiche, furono attivate solo 11 materie, che salirono a 17 nell'a.a. 1925-26 e a 27 nell'a.a. 1926-27. La sociologia non è presente tra le materie di prima attivazione, compare al secondo anno, con la sociologia criminale, corso tenuto dall'onorevole, nonché criminologo Enrico Ferri. Al terzo anno accademico si aggiunge l'insegnamento di sociologia tenuto da Corrado Gini; non compaiono altri insegnamenti sociologici. È invece ricco il contributo delle altre "scienze sociali": dall'economia politica alla geografia economica, dalla scienza politica alla storia politica moderna. In sintesi, le discipline giuridiche risultavano notevolmente ridimensionate a vantaggio di un più ampio ventaglio di prospettive, tra le quali la sociologia assumeva un ruolo importante.

Un'attenzione particolare alla nascita delle Facoltà di Scienze Politiche va riservata al contributo della Scuola elitista italiana nella fondazione della Facoltà e nell'insegnamento delle discipline socio-politologiche. Il percorso parte da lontano. Nel 1882 Gaetano Mosca, appena laureato nella Facoltà giuridica di Palermo, si iscrisse al "Corso complementare di scienze economiche ed amministrative". Il corso ereditava a sua volta l'esperienza della "Scuola economico amministrativa", del 1878, presieduta da Angelo Messedaglia fino al 1886, poi trasformata nel "Corso complementare di scienze economiche ed amministrative", ed infine nella "Scuola diplomatico-consolare", istituita con R.D. n. 514 del 5 dicembre 1901.

Attenti studiosi del pensiero di Mosca sottolineano come la *Teorica dei governi e del governo parlamentare* sia maturata negli anni di frequenza al

[5] Cfr. tra gli altri: Marta Losito, *Croce e la Sociologia*, Napoli, Morano Editore, 1995; Carlo Nitsch, *Per uno studio su Croce e la sociologia*, in «Sociologia del diritto», 43 (2016), 3, pp. 155-173.

"Corso complementare di scienze economiche ed amministrative" e che dava una sistemazione teorica ad una nuova concezione scientifica della politica.

Per questo l'istituzione della Scuola prima e della Facoltà poi rappresenta il punto d'arrivo di un lungo dibattito che aveva attraversato la seconda metà dell'Ottocento e che trovava un riconoscimento con l'istituzione della Facoltà romana[6]. La Scuola nata all'interno della Facoltà di Giurisprudenza non godeva di un'autonomia disciplinare, ad essa infatti appartenevano tutte le materie e i relativi docenti[7], rendendo più complesso il processo di autonomizzazione.

Il fascismo, da parte sua, non mancò di cogliere il carattere politico-ideologico del progetto e pensò di sfruttarlo per l'opera di "fascistizzazione" dello Stato. È per questo che nel gennaio 1925, la definitiva rottura tra i liberali e il fascismo, segnò anche la chiusura della Scuola di Scienze Politiche e la nascita della Facoltà omonima, con la conseguente sostituzione dei docenti di matrice liberale (tra cui Gaetano Mosca) con altri di sentimenti nazionalisti e fascisti.

Nel 1925 Alberto De Stefani fu chiamato alle funzioni di preside della nuova Facoltà. Sarà in questo nuovo clima culturale, che nel 1926 Roberto Michels tenne per incarico della Facoltà di Scienze Politiche, il corso di Sociologia politica, poi pubblicato nel 1927. Nella Prefazione lo stesso Michels fa riferimento alle lezioni tenute per il corso di Scienza politica, e intitola il volume *Corso di Sociologia politica*, sottolineando, a partire dal riferimento ai titoli delle due discipline, una *querelle* mai del tutto risolta, tra scienza politica e sociologia politica.

L'aspetto interessante che ha contraddistinto la nascita delle Facoltà di Scienze Politiche è dato dal ricco dibattito che l'ha accompagnata, non solo negli anni della nascita, ma nei decenni precedenti, con l'elaborazione del progetto originario, che raccoglieva a sua volta stimoli emersi in ambito germanico e francese. Come sottolinea D'Addio «l'istituzione della Scuola prima e poi della Facoltà di Scienze Politiche attuate da Gentile fra il 1924 e il 1925 non fu un provvedimento scaturito, come Minerva dal cervello di Giove, da una mera decisione politica: essa fu in sostanza la conclusione di un lungo dibattito che aveva interessato la cultura accademica italiana sin dalla prima metà dell'Ottocento e che corrispondeva ad orientamenti della cultura giuridico-politica europea»[8].

[6] Mario D'Addio, *Le origini della Facoltà romana di Scienze Politiche*, cit., p. 43.
[7] Emilio Gentile, *La Facoltà di Scienze Politiche nel periodo fascista*, in Fulco Lanchester (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 49.
[8] Mario D'Addio, *Le origini della Facoltà romana di Scienze Politiche*, cit., p. 43.

Il fatto che la formazione della classe dirigente del paese fosse al centro di una riflessione da parte di studiosi di diverse discipline, colloca l'intero processo all'interno di una visione complessiva finalizzata all'individuazione dei mutamenti sociali, alla presa d'atto della necessità di un intervento e alla successiva realizzazione di una riforma che fosse adeguata alle mutate esigenze del paese. Tale processo regolatore individua una modalità di intervento che prende le mosse da un'idea di classe dirigente e delle competenze che le sono richieste, ma anche da un'idea di spazio politico, che sia esso lo Stato o altre istituzioni.

Tale aspetto è particolarmente stridente, perché gli interventi legislativi recenti, a partire dall'introduzione della riforma del cosiddetto "tre + due", non hanno suscitato un eguale confronto di idee, ma sono fondamentalmente riconducibili a due diverse matrici ideologiche, entrambe dominanti nell'accademia italiana contemporanea e profondamente interrelate tra loro: 1) l'efficientamento del sistema universitario, sottoposto a una cultura aziendalista, di stampo neoliberista; 2) il rapporto con il mondo del lavoro, rispetto al quale qualsiasi altro progetto formativo – individuale, collettivo – tende a passare in secondo piano.

2. *Un salto al futuro: da Facoltà a dipartimenti*

Se l'esigenza di ampliare lo spettro delle materie nella formazione della futura classe dirigente è all'origine del progetto iniziale, la sua evoluzione ha seguito un percorso complesso che arriva fino ai nostri giorni e non sempre è all'altezza del dibattito originario. La fine della Guerra fredda, la crisi della politica, l'avvento del neoliberismo e il processo di globalizzazione, la ridefinizione del ruolo dello Stato-Nazione, il ritorno dei nazionalismi negli ultimi decenni hanno ridefinito il ruolo della politica, sollecitando l'adozione di nuovi paradigmi. Tali fenomeni hanno prodotto un impatto sugli stessi corsi di laurea in Scienze Politiche, costretti a fare i conti non più con la formazione della classe dirigente del paese, ma con gli andamenti del mercato del lavoro, rispetto ai quali Scienze Politiche sembrava destinata a soccombere.

A ciò si aggiunge il fatto che le Facoltà di Scienze Politiche sono state investite dalle riforme del sistema universitario degli ultimi decenni, dovendo spesso rinunciare, al pari di altre, allo statuto di "Facoltà" (quella di Roma Sapienza attualmente è confluita nella Facoltà di Scienze Politiche,

Sociologia, Comunicazione) per divenire dipartimenti di Scienze Politiche, nel tentativo di salvare un patrimonio culturale che altrimenti sarebbe andato perduto.

Attualmente su venticinque dipartimenti presenti in Italia, riconducibili a Scienze Politiche, otto conservano la formula di dipartimento di Scienze Politiche, spesso risultato della trasformazione della precedente Facoltà, come nel caso di Roma; sei utilizzano la formula Scienze Politiche e Sociali, altri riportano diciture più complesse, quali Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali; Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni internazionali, ecc.

Diverso è il discorso per quanto riguarda i percorsi formativi in Scienze Politiche. In questo caso, i corsi di laurea scaturiti dall'ordinamento 509 e dal successivo 270 fino agli attuali, si sono frammentati in almeno due aree didattiche, quella delle Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali e quella delle Scienze dell'amministrazione. Al primo gruppo appartengono la classe di laurea L-36 e le Lauree magistrali LM-52 e LM-62; al secondo la classe di laurea L-16 e la laurea magistrale LM63. A questi percorsi si aggiungono le classi di laurea in Cooperazione e Sviluppo e in Studi Europei.

Per semplicità espositiva, ci limiteremo qui ad una breve analisi delle due classi di laurea triennali, che ripercorrono il progetto formativo originario, così come modificate di recente dai decreti 1648 e 1649[9]. Anche in questo caso, adotteremo il punto d'osservazione delle discipline sociologiche.

Per quanto riguarda la L-16, tra le attività formative di base, la sociologia generale è presente nell'ambito della formazione storico-politico-sociale insieme a: Storia contemporanea, Storia delle dottrine politiche, Storia delle istituzioni politiche, Scienza politica. Ritorna tra le attività caratterizzanti nell'ambito della formazione socio-politologica, insieme a: Filosofia politica, Storia delle dottrine politiche, Storia delle istituzioni politiche, Scienza politica, Sociologia dei fenomeni politici. È inoltre presente nella formazione socio-psicologica, insieme a Psicologia sociale, Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Sociologia dei processi economici e del lavoro, Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale.

Per quanto riguarda la L-36, tra le attività formative di base, la sociologia è presente nell'ambito della formazione storico-politico-sociale insieme a: Storia contemporanea, Storia delle dottrine politiche, Storia delle istituzioni politiche, Scienza politica.

Ha invece una maggiore autonomia, rispetto al passato, tra le attività formative caratterizzanti, dove è presente con un ambito disciplinare

[9] Decreti ministeriali 1648 e 1649 del 19-12-2023.

autonomo – la formazione sociologica – nella quale si annoverano, praticamente tutti gli attuali gruppi disciplinari sociologici.

In realtà non si riscontrano variazioni significative rispetto al D.M. 270, ma solo una diversa riarticolazione, che però assume un valore a seconda delle declinazioni dell'offerta formativa: non sempre, infatti, tali discipline sono presenti nella loro totalità, ma si riconferma una concentrazione su alcuni settori specifici, quali la sociologia generale, la sociologia dei fenomeni politici, la sociologia giuridica.

Come si è già avuto modo di sottolineare, un aspetto ha da sempre suscitato un interesse particolare nel modo in cui si è guardato alle Facoltà di Scienze Politiche: il loro contributo alla formazione della classe dirigente e, aggiungeremmo oggi, la loro spendibilità nel mercato del lavoro. Se già nel 1942 il preside della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Niccolò Rodolico, intervenendo al Convegno *Funzione e struttura delle Facoltà di Scienze Politiche*, tenutosi a Firenze nel 1942, parlava di una crisi delle Facoltà di Scienze Politiche che potrebbe portare a lungo andare alla loro chiusura[10], il tema è stato spesso oggetto di riflessioni. In realtà, gli attuali strumenti di valutazione del sistema universitario[11], consentono un'analisi puntuale, che va oltre un'impostazione ideologica[12]. Infatti, da una parte, i corsi di Scienze Politiche formano una platea di studenti molto più variegata rispetto al passato, e dall'altra non contribuiscono più alla formazione della classe dirigente, sia in senso politico che amministrativo. Da questo punto di vista, i dati dovrebbero intercettare aspetti del dibattito che negli ultimi dieci anni ha caratterizzato la nozione di "classe dirigente"[13], al fine di poter adeguatamente inquadrare il tema delle competenze necessarie per guardare al futuro di Scienze Politiche nel terzo millennio.

---

[10] Pompeo Biondi (a cura di), *Funzione e struttura delle Facoltà di Scienze Politiche*. Atti del Convegno interuniversitario, 16-17 aprile 1942-XX, Università degli Studi di Firenze, Firenze, Giuntina, 1943. Il preside sottolinea che «la crisi delle Facoltà politiche ha ragioni tutte sue particolari, e di esse segno manifesto è lo svalutamento del titolo, che le Facoltà conferiscono, e che nel mercato – dirò così – della vita, ha ben poco potere d'acquisto», ivi, p. 15.

[11] Il riferimento è ai dati Anvur e alle rilevazioni AlmaLaurea.

[12] Domenico De Stefano, Sara Tonolo (a cura di), *Studiare Scienze Politiche in Italia tra presente e prospettive future. Il punto su immatricolazioni, abbandoni e sbocchi occupazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

[13] Cfr. tra gli altri: Tito Boeri, Antonio Merlo, Andrea Prat, *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, Milano, Università Bocconi Editore, 2014; Giulio Azzolini, *Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell'età globale*, Roma-Bari, Laterza, 2017; Antonio Malaschini, *Classi dirigenti tra crisi della democrazia e sistemi autoritari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

Bibliografia

Giulio Azzolini, *Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell'età globale*, Roma-Bari, Laterza, 2017.
Tito Boeri, Antonio Merlo, Andrea Prat, *Classe dirigente. L'intreccio tra business e politica*, Milano, Università Bocconi Editore, 2014.
Pompeo Biondi (a cura di), *Funzione e struttura delle Facoltà di Scienze Politiche. Atti del Convegno interuniversitario, 16-17 aprile 1942-XX*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, Giuntina, 1943.
Domenico De Stefano, Sara Tonolo (a cura di), *Studiare Scienze Politiche in Italia tra presente e prospettive future. Il punto su immatricolazioni, abbandoni e sbocchi occupazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
Fulco Lanchester (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, Milano, Giuffré, 2003.
Marta Losito, *Croce e la Sociologia*, Napoli, Morano Editore, 1995.
Antonio Malaschini, *Classi dirigenti tra crisi della democrazia e sistemi autoritari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
Angelo Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851.
Carlo Nitsch, *Per uno studio su Croce e la sociologia*, in «Sociologia del diritto», 43 (2016), 3, pp. 155-173.